

**VITO MANCUSO**

**IO  AMO**

**PICCOLA FILOSOFIA DELL'AMORE**

Garzanti

## *SAGGI*

Dello stesso autore:

*Il principio passione* (Garzanti 2013, ed. tasc. 2014)

*Obbedienza e libertà. Critica e rinnovamento della coscienza cristiana*  
(Fazi 2012)

*Io e Dio. Una guida dei perplessi* (Garzanti 2011, ed. tasc. 2013)

*La vita autentica* (Raffaello Cortina 2009)

*L'anima e il suo destino* (Raffaello Cortina 2007)

*Per amore. Rifondazione della fede*  
(Mondadori 2005; ed. Oscar *Rifondazione della fede*, 2008)

*Il dolore innocente. L'handicap, la natura e Dio*  
(Mondadori 2002; ed. Oscar 2008)

*Dio e l'angelo dell'abisso. La visione cristiana del mondo*  
(Città Nuova 1997)

*Hegel teologo. E l'imperdonabile assenza del principe di questo mondo*  
(Piemme 1996)

In collaborazione:

*Sinai. La montagna sacra raccontata da due testimoni d'eccezione*  
(con Nives Meroi, Fabbri 2014)

*Il caso o la speranza? Un dibattito senza diplomazia*  
(con Paolo Flores d'Arcais, Garzanti 2013)

*Conversazioni con Carlo Maria Martini*  
(con Eugenio Scalfari, Fazi 2012)

*Disputa su Dio e dintorni*  
(con Corrado Augias, Mondadori 2009)

*Le preghiere più belle del mondo*  
(con l'abate Valerio Cattana, Mondadori 1999)

*VITO MANCUSO*

# IO AMO

Piccola filosofia dell'amore



Garzanti

Prima edizione: settembre 2014

*Per essere informato sulle novità del Gruppo editoriale Mauri Spagnol visita:*  
[www.illibraio.it](http://www.illibraio.it)

ISBN 978-88-11-68260-8

© 2014, Garzanti Libri S.r.l., Milano  
Gruppo editoriale Mauri Spagnol

Printed in Italy

[www.garzantilibri.it](http://www.garzantilibri.it)

IO AMO

## AVVERTENZE

1. Questo libro si collega al lavoro iniziato con *Il principio passione* (Garzanti 2013), opera il cui obiettivo è capire se l'amore riproduca una più ampia logica cosmica tesa all'armonia relazionale oppure una logica del tutto estranea al mondo, e la cui tesi consiste nel sostenere il primo polo dell'alternativa. Nel prologo di quel libro scrivevo che per evitare un numero eccessivo di pagine avevo distolto le trattazioni sulla passione a livello antropologico a partire dall'eros e dalle altre forme di amore, riservandole a pubblicazioni future. È quanto avviene ora con questo libro.

2. Questo libro non è una *teologia* dell'amore, ma una *filosofia* dell'amore. La differenza è data dal fatto che in esso si indaga il fenomeno da molteplici prospettive, non solo da quella religiosa, al cui riguardo peraltro entrano in gioco diverse tradizioni, oltre a quella cristiana. Nel riflettere su una realtà tanto complessa e onniavvolgente come l'amore, ho avvertito la necessità di superare l'esclusività di un solo punto di vista, condizione indispensabile, a mio avviso, per presentare un pensiero all'altezza del fenomeno indagato.

3. Al termine del saggio, scandito in tre capitoli, ho posto in appendice quattro approfondimenti: i primi due di storia delle idee, il terzo di etica comparata, il quarto di taglio maggiormente teoretico.

4. Nelle citazioni d'autore ho scelto di privilegiare i classici, soprattutto greci e latini ma non solo, per la natura in un certo senso *canonica* della loro testimonianza.

5. I passi biblici riprendono la versione della Conferenza Episcopale Italiana del 2008. Non ho fatto uso di abbreviazioni bibliche per evitare tecnicismi.

6. Nelle note a piè di pagina riporto sempre tra parentesi quadra l'anno di edizione del testo originario, salvo per i testi antichi e in caso di coincidenza tra l'edizione originaria e l'edizione italiana.

7. Questo libro intende essere puro ma non puritano: lo dico in riferimento alle questioni concrete di etica sessuale del secondo capitolo. Tertulliano, riflettendo sull'amplesso, scriveva: «Ne parlo a rischio di sembrare indecente, ma non voglio privarmi della possibilità di provare la mia tesi». Lo stesso vale per me. La decenza e il pudore non devono essere mai a scapito della verità.

8. Sono consapevole di quanto bisognerebbe approfondire gli argomenti trattati e di quante lacune rimangono, ma ho voluto presentare un lavoro sintetico pensando soprattutto ai giovani. Per tale motivo questo libro è solo una *piccola* filosofia dell'amore.

Questo libro è il tentativo di dire in poche pagine  
ciò che non basta una vita intera a imparare.



*Ai miei figli  
Stefano e Caterina*

## I. CHE COS'È?

### *1. Il primo innamoramento*

Dov'eri, cosa pensavi, cosa facevi, quando la freccia di Eros ti trafisse per la prima volta? Io mi trovavo in una strada secondaria del mio paese in Brianza, intento a giocare a pallavolo davanti al cancello di un condominio con due amici che mi rimandavano il pallone dall'interno di un lungo cortile ghiaioso. Era un pomeriggio di metà ottobre, avevo da poco iniziato la terza media. Lei arrivò, si mise a guardare per qualche minuto e poi, forse perché mi aveva visto in difficoltà per l'inferiorità numerica, forse semplicemente perché le andava, mi chiese di giocare. Le dissi di sì senza considerarla, anche perché l'avevo scambiata per un maschio. Fu solo alla fine della partita, guardandola e ascoltandola meglio, che capii che non era un maschio e che anzi era carina, e quando le chiesi il nome la sua voce mi risuonò musicale e il suo nome importante, quasi nobile. Poi, fissandola negli occhi, vidi aprirsi come un bosco e in un attimo ci finii dentro.

È il primo innamoramento di cui conservo il ricordo, ma immagino che non sia stata la mia prima volta: lo dico pensando all'innamoramento di mio figlio quando aveva appena tre anni in una circostanza che lui neppure ricorda ma che io non dimenticherò mai, quando il rossore gli avvampò all'improvviso sul volto nel momento in cui veniva preso in braccio dalla nuova babysitter; e lo dico pensando all'innamoramento di mia figlia grossomodo alla stessa età in una serata d'agosto nella campagna siciliana, quando, trovandosi tra le mie braccia, fece di tutto, completamente rossa anche lei, per farsi prendere da un mio giovane parente appena ar-

rivato in motorino. Oltre all'attrazione però, sul viso dei miei figli ricordo di aver visto anche imbarazzo, disorientamento, un po' di timore, a formare quella strana mistura di sentimenti di chi dice al contempo voglio-non-voglio. In loro così piccoli quella contraddittoria sensazione sparì quasi all'istante, in me invece si protrasse abbastanza a lungo nei giorni successivi alla partita di pallavolo davanti a quel cancello. Quante volte mi ritrovai a passare davanti alla sua abitazione con la speranza e insieme la paura di rivederla. Ancora oggi il ricordo di quei batticuore è vivido dentro di me, anche perché negli anni a seguire l'esperienza si sarebbe ripetuta in altre occasioni, così che posso dire di conoscere piuttosto bene quella strana sensazione, insieme euforica e dolorosa, che senza troppi riguardi lacera all'improvviso l'interiorità.

E tu dov'eri, cosa pensavi, cosa facevi, quando la freccia di Eros ti trafisse per la prima volta?

## 2. *Visione d'insieme su questo libro*

La complessità del fenomeno amore richiede che esso venga accostato da più di una prospettiva. Si tratta infatti di considerare ciò che la *natura* fa in noi, ovvero la dimensione passiva dell'amore; ciò che *noi* facciamo di noi stessi, ovvero la dimensione attiva dell'amore; e infine l'*unione* consapevole di noi con la natura, ovvero il senso complessivo del nostro essere qui.

Dell'amore in quanto prodotto di ciò che la natura fa in noi mi occupo in questo primo capitolo, dove descriverò l'amore come forza primigenia, espressione della forza dell'espansione che domina l'universo a partire dal suo sorgere e di cui l'innamoramento è una manifestazione privilegiata. Nel secondo capitolo considererò l'amore dal punto di vista di ciò che *noi* siamo chiamati a fare di noi stessi in quanto esseri dotati di libertà e quindi chiamati alla responsabilità; se è vero infatti che ci troviamo al cospetto di forze naturali più potenti di noi che spesso ci sottomettono, è altrettanto vero che non ne siamo

sempre del tutto necessitati e che esiste uno spazio indeterminato detto comunemente libertà, il quale, perché l'amore giunga a maturità, richiede l'intervento della volontà e dell'intelligenza. Infine nel terzo capitolo metterò a tema il messaggio sul senso dell'esistere che la presenza dell'amore in questo mondo porta con sé, convinto come sono che è proprio l'amore la prospettiva privilegiata per giungere a individuare le tracce di ciò che si usa denominare «senso della vita».

### 3. *La questione dell'origine*

Occorre affrontare dapprima la questione dell'origine dell'amore all'interno di una vita concreta, chiedersi cioè *chi* ha tirato la freccia. Nella gran parte degli innamoramenti la freccia non parte da colui o colei che ci fa innamorare: costoro anzi spesso rimangono del tutto all'oscuro del sentimento che li riguarda, come la ragazza dai capelli corti e gli occhi di bosco alla quale non ebbi mai il coraggio di dichiararmi esplicitamente e di cui non ho mai saputo se avesse colto il mio sentimento oppure no. È vero che vi è anche chi riesce a indurre qualcuno a innamorarsi di lui o di lei, ma in questo caso non si tratta di amore ma di una contraffazione, abbastanza frequente peraltro: la seduzione. Il termine è formato dal pronome «sé» e dal fonema «duzione» che viene dal verbo latino *ducere*, «condurre» (da cui anche *dux*, «duce»), per cui la se-duzione è la conduzione dell'altro verso di sé, atto supremo di narcisismo che sfrutta come un parassita la sete di amore dell'altro. L'amore vero è l'esatto opposto, è la conduzione di sé verso l'altro, la riconduzione all'altro di tutte le nostre energie, così da abbattere la statua dell'ego e dilatare l'anima per crearvi all'interno una radura accogliente. Perché si possa parlare propriamente di *amore*, l'ego deve venire inciso, ferito, lacerato, e poi aperto, tirato, disteso... un po' come la pasta quando si fanno le tagliatelle che viene tirata e stesa con il mattarello. Al sorgere dell'amore infatti l'ego viene attratto in modo irresistibile, e quindi ne-

cessariamente doloroso, da una forza molto più intensa, qualcosa di onniavvolgente e di primigenio che l'attira ma anche lo spaventa, una specie di magnetismo cosmico che giace al fondo dei viventi e che all'improvviso inizia a emettere una specie di radiazione incontenibile. Ma chi, o che cosa, l'attiva? Ritorna perciò la domanda: quando la freccia di Eros ti ha colpito per la prima volta, chi l'ha tirata? Da dove è venuta? Quale arco l'avrà scoccata?

Il punto fermo, in ogni caso, è che all'inizio si viene trafitti. Ne consegue che per l'inizio dell'amore non sarebbe propriamente lecito dire «io amo» con la forma verbale all'attivo, che esprime cioè l'iniziativa del soggetto, come quando diciamo «io voglio», «io scelgo», «io vado», a sottolineare che siamo noi i protagonisti delle nostre azioni. Il vero amore non è qualcosa che attiviamo a nostro piacimento, siamo piuttosto noi a venire attivati da lui; il vero amore non ci lascia l'iniziativa, siamo piuttosto noi a venire iniziati da lui; all'origine del vero amore c'è molta più passività che attività. D'altro lato, riguardo all'inizio dell'amore neppure è possibile dire «io sono amato», con la forma verbale al passivo, a indicare cioè un'azione che ricade sul soggetto, perché spesso all'inizio si ama senza essere amati e senza neppure sapere se il nostro amore verrà ricambiato oppure no.

Il risultato di queste considerazioni sull'origine dell'amore è un curioso imbarazzo linguistico, simbolo di un ben più profondo imbarazzo esistenziale: da un lato non possiamo propriamente dire «io amo», visto che la parte veramente attiva o attivatrice non è l'ego ma una forza più potente che lo cattura; dall'altro lato non possiamo neppure dire «io sono amato», perché all'inizio si ama chi ancora non ci ama e forse neppure ci amerà mai. Come si deve parlare allora dell'inizio dell'amore? In quale modo lo si deve descrivere? Come si deve coniugare correttamente il verbo *amare*? O è forse necessario ricorrere ad altri verbi?

#### 4. Verbi e poesia

In italiano diciamo «innamorarsi», verbo che deriva dal termine «amore» cui è preposta la preposizione «in» con valore di moto a luogo, più precisamente di ingresso in un luogo, come quando si dice «entrare in casa». Vi sono molte forme verbali analoghe, per esempio «inabissarsi, intrappolarsi, invischiarsi, infervorarsi», tese a indicare l'ingresso del soggetto in acque profonde, in una trappola, in una situazione difficile, in uno stato di fervore (per quale motivo poi, per esprimere il sorgere di un'irritazione, si dica «incazzarsi» o «incavolarsi» è uno dei misteri della lingua parlata!).

Il verbo innamorarsi è usato quasi sempre all'intransitivo pronominale, cioè «io mi innamoro», mentre l'uso transitivo «io innamoro» è pressoché inesistente, a indicare l'assenza di un'attività consapevole e volontaria. Lo spagnolo *enamorar* e il tedesco *sich verlieben* sono analoghi all'italiano. Molto più incisivi risultano l'inglese *fall in love*, letteralmente «cadere in amore», e il francese *tomber amoureux*, letteralmente «cadere innamorato», che sanno rendere molto meglio la condizione di passività e quasi di preda in cui l'innamorato si ritrova. Si può cadere in un fosso, si può cadere in una trappola, si può cadere in un agguato, si può cadere nella rete dell'amore.

Tutto ciò indica la consapevolezza che non siamo noi a far nascere l'amore, ma è l'amore che nasce in noi, siamo come appesi a una serie di forze, circostanze, casualità molto più grandi di noi che sempre ci sovrastano, spesso ci dominano, talora ci imprigionano. L'origine dell'esperienza più importante della nostra vita è nelle mani di qualcun altro. O di qualcosa d'altro?

Il linguaggio per eccellenza che viene suscitato da questa singolare condizione di disorientamento della mente è la poesia, così diversa rispetto all'ordine ma anche alla ordinarità della prosa. A volte il linguaggio usuale viene messo in scacco dall'eccedenza della vita, e la grammatica, la sintassi, i concetti che fino a quel momento funzionano bene

si rivelano insufficienti, non bastano più a esprimere l'altezza o la bassezza dell'esperienza vissuta. L'amore è senza dubbio una di queste situazioni, e non a caso esso si nutre di quelle trasgressioni della comunicazione ordinaria che, oltre alla poesia, sono la musica, l'arte e la religione (l'amore vero ha molto a che fare con la grammatica della religione: vuole ritualità, celebrazione, liturgia; aspira con tutto se stesso all'assoluto, al «per sempre», al monoteismo della dedizione esclusiva).

Venendo alla poesia, ecco come un antico poeta greco, Anacreonte, descriveva l'effetto dell'innamoramento su di sé, paragonandosi a un tronco d'albero ormai privo di vita affidato alla corrente:

Eros, come tagliatore d'alberi  
mi colpì con una grande scure,  
e mi riversò alla deriva  
d'un torrente invernale.<sup>1</sup>

Si potrebbero citare innumerevoli altri testi, di poeti antichi e dei giorni nostri, perché l'innamoramento e l'amore fanno scaturire molto spesso la poesia. Ora riporto uno dei più celebri testi sullo sconvolgimento provocato dalla passione amorosa, la poesia che circa 2600 anni fa, alle origini della civiltà occidentale, la poetessa Saffo dedicò alla sua amata (e che per questo ha reso l'aggettivo *saffico* sinonimo di *lesbico*, termine a sua volta legato a Saffo perché rimanda all'isola dell'Egeo di nome Lesbo in cui Saffo nacque). La poesia è designata a volte «Frammento n. 2», a volte «Ode seconda», a volte è intitolata *L'amore*, a volte è ricordata con l'incipit *A me pare uguale agli dèi*, come nella traduzione di Salvatore Quasimodo che qui riprendo:

A me pare uguale agli dèi

<sup>1</sup> Anacreonte, *Eros*, tr. di Salvatore Quasimodo, in *Poesie e discorsi sulla poesia*, a cura di Gilberto Finzi, Mondadori, Milano 1983, p. 345.

chi a te vicino così dolce suono ascolta  
mentre tu parli e ridi rumorosamente.  
Subito a me il cuore si agita nel petto  
solo che appena ti veda,  
e la voce si perde nella lingua inerte.  
Un fuoco sottile affiora rapido alla pelle,  
e ho buio negli occhi  
e il rombo del sangue alle orecchie.  
E tutta in sudore e tremante  
come erba patita scoloro:  
e morte non pare lontana  
a me rapita di mente.<sup>2</sup>

Cinque secoli dopo, Catullo riprese il testo riferendolo alla sua amata, da lui chiamata Lesbia (mentre il nome originario sarebbe stato Clodia) proprio in riferimento a Saffo a cui volle offrire così un omaggio letterario:

Simile a un dio mi sembra che sia  
e forse più di un dio, vorrei dire,  
chi, sedendoti accanto, gli occhi fissi  
ti ascolta ridere  
dolcemente; e io mi sento morire  
d'invidia: quando ti guardo io, Lesbia,  
a me non rimane in cuore nemmeno  
un po' di voce,  
la lingua si secca e un fuoco sottile  
mi scorre nelle ossa, le orecchie  
mi ronzano dentro e su questi occhi  
scende la notte.<sup>3</sup>

Il *Cantico dei cantici* è un poema amoroso che fa parte del canone biblico e come tale è ritenuto ispirato da Dio. In esso per due volte la protagonista rivolgendosi alle amiche usa

<sup>2</sup> Saffo, *A me pare uguale agli dèi*, tr. di Salvatore Quasimodo, in *Poesie e discorsi sulla poesia*, cit., p. 303.

<sup>3</sup> Gaio Valerio Catullo, *Carne 51*, tr. di Mario Ramous, in *Catullo, Le poesie*, Garzanti, Milano 2011, p. 103.



l'espressione «malata d'amore», nel versetto 2,5: «Sostenetemi con focacce d'uva passa, rinfrancatemi con mele, perché io sono malata d'amore»; e nel versetto 5,8: «Io vi scongiuro, figlie di Gerusalemme, se trovate l'amato mio che cosa gli racconterete? Che sono malata d'amore!». L'innamoramento provoca un tale rivolgimento interiore da essere vissuto come una vera e propria malattia.

E che non si tratti di una semplice immagine poetica è l'esperienza concreta della vita a dimostrarlo. Chi è innamorato non è più padrone di sé, il suo corpo e la sua mente non gli obbediscono più come prima, si scopre in balia di una sorta di irresistibile magnetismo fisico e psichico. Si tratta di una vera e propria dipendenza, di un fenomeno simile a quello che sta al centro dell'esperienza estetica e dell'esperienza religiosa e che segnala una resa, un abbandono, un'apertura totale del soggetto a una dimensione più grande e più potente di sé. In questa prospettiva l'anonimo autore del *Trattato sul sublime*, celebre trattato di estetica del mondo classico, scriveva: «Il sublime, quando al momento giusto prorompe, riduce ogni cosa in briciole, come una folgore». <sup>4</sup>

Che cos'è dunque l'innamoramento, una liberazione dall'egoismo autoreferenziale dell'io o una nuova più tremenda prigionia? È molto difficile rispondere, e proprio a causa di questo labirinto che fa smarrire la mente il poeta inglese Wystan H. Auden, rivolgendosi idealmente ai sapienti del mondo, scrisse: «La verità, vi prego, sull'amore», il cui originale inglese, *O Tell Me the Truth About Love*, viene a mio avviso persino migliorato nella traduzione italiana. <sup>5</sup> Ma che cosa rispondere a chi chiede la verità sull'amore?

<sup>4</sup> Pseudo-Longino, *Del sublime*, 1,3-4; ed. it. a cura di Francesco Donadi, Bur, Milano 2005<sup>5</sup>, p. 107.

<sup>5</sup> Cfr. Wystan H. Auden, *La verità, vi prego, sull'amore* [1939], tr. di Gilberto Forti, Adelphi, Milano 2013<sup>20</sup>, pp. 16-21.

## 5. *L'onda del colpo di fulmine*

La mitologia classica rispondeva alla domanda sulla causa dell'innamoramento dicendo che si veniva colpiti dalla freccia di Eros (o di Cupido per i latini), un'immagine che il linguaggio odierno riprende con la metafora del «colpo di fulmine». Nessuno evidentemente si è mai innamorato così e chi è stato raggiunto da una freccia o da un fulmine ha subito ben altre conseguenze, tuttavia queste immagini sono state escogitate dalla mente per esprimere la subitaneità, la sorpresa e anche l'autentico ferimento che patisce chi si ritrova innamorato. L'innamoramento in natura si dà, è un fenomeno reale che si presenta spesso davanti ai nostri occhi e talora *dentro* ai nostri occhi quando lo si sperimenta in prima persona, e quindi deve essere descrivibile anche dal punto di vista fisico. Ma com'è possibile parlarne sotto questo profilo? Se ne può parlare in termini di onda?

In fisica si definisce onda «una perturbazione che si propaga trasportando energia, ma non materia»,<sup>6</sup> e penso che chi abbia fatto esperienza dell'innamoramento comprenda all'istante come si possa giungere a ritrovarsi oggetto di una violenta perturbazione (tanto da passare dal minimo al massimo di energia in un brevissimo lasso di tempo) senza essere toccati da nulla di materiale ma solo dall'energia di uno sguardo.

I fisici classificano le onde in meccaniche, elettromagnetiche o quantistiche: a quale delle tre l'innamoramento è più assimilabile? Certamente esso produce una specie di scarica elettrica e anche una forza magnetica che a mo' di gigantesca calamita attrae il corpo e la psiche. È anche vero però che l'onda dell'innamoramento non arriva indifferente a tutti i presenti come le comuni onde elettromagnetiche, per esempio le onde luminose del sole; l'innamora-

<sup>6</sup> Ugo Amaldi, *L'Amaldi. Introduzione alla fisica*, con la collaborazione di Gianni Melegari, Paolo Cavallo e Giuseppe Ferrari, Zanichelli, Bologna 2004, F 2.

mento è un'onda del tutto anomala, una specie di singolarissimo tsunami che colpisce con la sua violenza solo un soggetto tra i tanti presenti. Si deve quindi parlarne come di un'onda quantistica? Dicono gli scienziati che nel mondo dei quanti succedono cose strane e del tutto imprevedibili di fronte alle quali la logica lineare di causa-effetto della fisica classica risulta inutilizzabile e questo è esattamente in linea con il fenomeno dell'innamoramento, che confuta e rende spesso inutilizzabili la logica e il linguaggio ordinari della vita quotidiana.

## 6. *Espansione cosmica*

Da dove viene l'onda che costituisce il colpo di fulmine? Le onde del mare sono prodotte dal vento, le onde della luce e degli altri fenomeni elettromagnetici sono prodotte dal sole, le onde acustiche della chitarra sono prodotte dalle dita di chi fa vibrare le corde, ma qual è la sorgente dell'onda dell'innamoramento? Ho già detto che non è la persona di cui ci si innamora, la quale anzi spesso all'inizio neppure si accorge di «avere fatto colpo»; neppure si può dire che la sorgente sia lo stesso soggetto che si innamora, visto che in molti casi si è ben lontani dal volersi innamorare, a volte nemmeno di quella particolare persona. Quindi la sorgente dell'onda sembra non trovarsi né in chi è l'oggetto, né in chi è il soggetto dell'innamoramento. E tuttavia l'innamoramento si dà.

L'astrofisica ci consegna il dato dell'espansione cosmica: l'universo da 13,82 miliardi di anni si espande e oggi si sa che tale espansione, lungi dal rallentare, accelera.<sup>7</sup> Dicono che a produrre questa espansione sia l'energia oscura, che costituisce quasi il 70% della massa dell'universo. Che cosa

<sup>7</sup> La stima dell'età dell'universo proviene dall'elaborazione dei dati inviati nel marzo 2013 dal satellite Planck dell'Agenzia Spaziale Europea.

sia questa energia oscura nessuno lo sa e proprio per questo la si denomina *oscura*, tuttavia è necessario ipotizzarla per rendere conto del dato sperimentale della crescente espansione dell'universo. Alcuni fisici affermano che l'energia oscura è il vuoto e parlano di «vuoto quantistico», il quale va distinto con attenzione dal «nulla» inteso come totale assenza di essere. Il vuoto quantistico non è il nulla. Tuttavia esso non è neppure l'essere, se per essere si intende tutto ciò che consiste di particelle, atomi, molecole, cellule, insomma della materia che forma tutto ciò che possiamo vedere. Nel vuoto non vi è niente che possa essere identificato con la materia (e precisamente per questo si chiama *vuoto*), ma non per questo il vuoto deve essere identificato con il nulla. Il vuoto è al di là dell'essere e del nulla.

Ma se nel vuoto non vi è nessuna traccia dell'essere conosciuto, se non vi è neppure la luce costituita dai fotoni, se vi domina solo una muta oscurità, perché non è lecito affermare che esso sia *nulla*? Perché, rispondono gli scienziati, allora vi si producono delle oscillazioni da cui emergono alcune particelle luminose, e questo sarebbe impossibile se il vuoto fosse nulla perché in questo caso né oscillerebbe né produrrebbe alcunché (*ex nihilo nihil fit*, «dal nulla non viene nulla», recita l'antico assioma). Scrivono gli esperti che «il vuoto quantistico va immaginato come un'entità dinamica, e non statica, ricca di tutte le particelle che vengono prodotte da fluttuazioni casuali dello stato di vuoto».<sup>8</sup> Il vuoto quindi, per quanto privo di ogni tipo di essere conosciuto, è un'entità che produce essere. C'è da rompersi il capo, ma se Dio esiste è qualcosa del genere: un'entità non materiale, forse anche al di là dell'energia, da cui emergono i semi originari dell'energia e della materia.

Con le sue oscillazioni il vuoto genera i primi enti conosciuti, che a volte si presentano come particelle e a volte come onde. Dal vuoto nella sua assoluta oscurità sorgono all'im-

<sup>8</sup> Enciclopedia Treccani, voce «Vuoto», nel sito treccani.it.

provviso come dei lampi di luce, prime tracce dell'essere. Dicono che il nostro universo ebbe origine da queste oscillazioni del vuoto quantistico, dicono che furono loro a dare inizio al processo di rigonfiamento tecnicamente detto *inflazione* (dal verbo latino *inflare*, «soffiare») che portò alla Grande esplosione originaria o Big Bang, con tutto quello che ne è conseguito.

Tutto questo discorso l'ho fatto per giungere a questa domanda: è ipotizzabile che anche nel vuoto quantistico che interessa le nostre persone si producano ogni tanto delle oscillazioni casuali che producono lampi di luce, fino a generare la grande esplosione dell'innamoramento?

Quello che è certo è che noi umani siamo un pezzo di universo. Ne siamo un frammento così minuscolo dal punto di vista quantitativo da risultare assolutamente insignificanti, e tuttavia, considerando le cose dal punto di vista qualitativo, quello cioè dell'informazione implicata nell'organizzazione dell'energia e della materia, noi umani risultiamo un elemento molto significativo dell'universo e della sua evoluzione, di certo il prodotto più raffinato del lavoro cosmico all'interno dell'universo conosciuto (se e quanto la preziosità di tale lavoro venga eventualmente sprecata, è tutto un altro discorso).

«L'omo è detto da li antiqui mondo minore, e certo la dizione è bene collocata»,<sup>9</sup> ha scritto Leonardo da Vinci esprimendo l'antichissima intuizione della mente di una misteriosa corrispondenza tra il mondo e l'uomo, tra l'universo-macrocosmo e l'uomo-microcosmo, secondo la quale ciascun essere umano riproduce nel suo piccolo la medesima dinamica dell'universo nel suo insieme, un po' come avviene nella geometria dei frattali, dove un singolo fenomeno unitario riproduce la medesima struttura in ogni sua componente. In ogni caso anche a prescindere da ciò, è indubitabile che noi siamo una

<sup>9</sup> Leonardo da Vinci, *Codice Atlantico*, 203 rb; citato da Giangiorgio Pasqualotto, *Oltre la filosofia. Percorsi di saggezza tra Oriente e Occidente*, Angelo Colla Editore, Costabissara 2008, p. 184.

parte dell'universo, che esso cioè non è solo *là fuori* ma è anche *qui dentro*, e che quindi quanto si dice dell'universo nel suo insieme ha una relazione in qualche modo anche con noi. Sono intuizioni antiche, Platone le esprimeva così: «E ritieni che sia possibile conoscere la natura dell'anima in modo degno di menzione senza conoscere la natura dell'universo?». <sup>10</sup> Marco Aurelio cinque secoli dopo le ribadiva: «Venera l'autorità suprema dell'universo, cioè quella che di tutto si vale e tutto governa; in pari modo venera anche l'autorità suprema che è in te, che è della stessa natura di quella». E ancora: «Chi ignora per quale fine esista l'universo, ignora anche chi egli stesso sia». <sup>11</sup>

Io non ritengo casuale che il codice genetico con le informazioni necessarie alla costruzione del nostro corpo abbia una forma a spirale, la medesima delle galassie e di alcuni tra i più antichi esseri viventi. Ma a prescindere da queste analogie che per alcuni possono avere un senso e per altri nessuno, penso che abbiamo un compito: comprendere in che modo partecipiamo alla forza di espansione cosmica originata dal Big Bang e che genera ancora oggi l'espansione dell'universo nel suo insieme. Io ipotizzo che vi partecipiamo mediante l'amore, in particolare nella sua forma di eros, concepibile nella sua fisicità come riproduzione in ogni vivente della forza cosmica primordiale che tende all'espansione.

Ipotizzo che la purezza del sentimento nasca dall'oscurità dell'impulso erotico, e che a sua volta l'impulso erotico sia il modo mediante cui il caos originario o energia oscura che muove verso l'espansione si manifesta dentro di noi. L'espansione è la legge fondamentale dell'universo, e l'impulso erotico è la modalità mediante cui essa si dà nei viventi. Eros introduce caos nel sistema ordinato dell'individuo, originariamente concepibile come monade unica e solitaria,

<sup>10</sup> Platone, *Fedro*, 270 C; ed. it. a cura di Giovanni Reale, Bompiani, Milano 2009<sup>4</sup>, p. 179.

<sup>11</sup> Marco Aurelio, *Pensieri*, v,21 e VIII,52; ed. it. a cura di Maristella Ceva, Mondadori, Milano 1989, pp. 103 e 189.

e da questo caos si origina un più alto livello di organizzazione della materia, come quando l'atomo di ossigeno si unisce con due atomi di idrogeno a formare la molecola dell'acqua. Così procede tra i viventi quell'espansione quantitativa e qualitativa dell'universo che chiamiamo evoluzione. Senza il caos non si avrebbe espansione-evoluzione. L'impulso erotico è il caos che bussa alla porta, o che per meglio dire l'abbatte con impeto, e sconvolge l'ordine esistente al fine di crearne uno nuovo, più complesso, ma sempre a sua volta incalzato dal caos.

E che cosa esprime l'orgasmo se non la vittoria del caos dentro di noi? Così ne parlava un autore cristiano del III secolo, l'avvocato latino Quinto Settimio Tertulliano: «Nell'impatto istantaneo di entrambe le parti, quando il fluido umore del corpo si unisce all'ardente sostanza dello spirito, l'intero organismo vibra e schiumeggia emettendo il seme... In quel momento (ne parlo a rischio di sembrare indecente, ma non voglio privarmi della possibilità di provare la mia tesi) nell'ultimo dirompente acme di piacere, non abbiamo forse la sensazione che una parte dell'anima esca fuori di noi?».<sup>12</sup>

*Continua in libreria e in ebook*

## «Dov'eri, cosa pensavi, cosa facevi, quando la freccia di Eros ti trafisse per la prima volta?»



Nel corso della vita tutti abbiamo vissuto quel sentimento euforico e doloroso, carico di paura e di felicità, chiamato amore. Ma dove ha origine e come agisce la sua forza misteriosa che sempre attrae e rapisce? Come possiamo viverlo nel modo più vero? E qual è il messaggio che esso porta con sé? Sono le domande fondamentali a cui Vito Mancuso risponde con la profonda intensità che da sempre caratterizza il suo pensiero, accogliendo tra le pagine la dolcezza e la potenza di una straordinaria avventura umana affrontata nelle sue forme più diverse: dall'amore sensuale dei corpi a quello del puro sentimento, dall'amore per la natura e gli animali a quello della mistica e della spiritualità. In questo libro, puro ma mai puritano, si ragiona così senza paura di controversie a proposito di rapporti prematrimoniali, adulterio, masturbazione, omosessualità, bisessualità: rimanendo sempre fedele al primato della coscienza e della libertà individuale ed esponendo tutti i limiti della morale tradizionale cattolica, l'autore propone una prospettiva etica in grado di orientare dal basso un esercizio giusto e insieme libero della sessualità. L'amore diviene così il punto di vista privilegiato per guardare a tutta l'esistenza. Anche se mai come nel nostro tempo infatti il divertimento e lo svago sembrano rappresentare il fine ultimo a cui tendere, in *Io amo* sono indicate le tracce preziose per raggiungere l'amore vero e purificatore, l'unica esperienza capace di dare un senso autentico al nostro essere al mondo.

**«Vito Mancuso mi ha fatto capire meglio la vita, con grande tenerezza.» Lucio Dalla**

Vito Mancuso è un teologo italiano, dal 2013 docente presso l'Università degli Studi di Padova, dopo aver insegnato dal 2004 al 2011 alla Facoltà di Filosofia dell'Università San Raffaele di Milano. È autore, tra gli altri libri, di *L'anima e il suo destino* (2007), *La vita autentica* (2009), *Obbedienza e libertà* (2012) e, con Garzanti, *Io e Dio. Una guida dei perplessi* (2011) e *Il principio passione* (2013). Ha disputato per iscritto a favore della fede in Dio con Corrado Augias e Paolo Flores D'Arcais, e a voce con molti altri intellettuali atei. Le sue opere, tradotte in più lingue, hanno suscitato notevole attenzione da parte del pubblico e sono oggetto di discussioni e polemiche per le posizioni non sempre allineate con le gerarchie ecclesiastiche.